

Dal mondo Barnabítico

ROMA

MESSAGGIO DEL PADRE GENERALE

Luglio - Pubblichiamo, per i lettori dell'Eco, il Messaggio del Padre Generale e della sua Consulta alla Famiglia Zaccariana in occasione della Solennità di S. Antonio Maria Zaccaria Roma, 5 luglio 2020.

Carissimi membri della Famiglia Zaccariana, Barnabiti, Angeliche, Laici di S. Paolo, Affiliati, Gioventù Zaccariana e quanti vivono lo spirito di S. Antonio Maria Zaccaria, con la mia Consulta siamo sicuri che tutti ci siamo preparati per questa solennità al meglio del nostro spirito e delle nostre forze. Per tutti noi questa solennità di famiglia non sarà come quelle vissute negli anni precedenti, per quanto il ricordo ce lo possa consentire, poiché la situazione attuale, agitata non solo dalla pandemia ma anche da altri fattori in qualche modo ad essa collegati, ci rende impossibile, se non a tutti, almeno a buona parte di noi "stare insieme" come avremmo desiderato e sperato. È inevitabile constatare che alcuni eventi hanno messo in crisi diverse comunità, in particolare quelle più piccole, e ancor di più diverse nostre opere sulle quali facevamo particolare affidamento ed erano un solido punto di appoggio per le nostre missioni: esse sono ora bisognose di particolare attenzione, se non addirittura di un radicale ripensamento. Ciò che però dispiace maggiormente è constatare che tutto questo ha inciso sulle energie e lo spirito di coloro che vi erano impegnati e, in particolare, in coloro che collaborano nelle nostre opere. Non si può non vedere inoltre l'emergere del rischio di un ritirarsi nelle proprie realtà particolari a causa

della pandemia, ma anche del timore di perdere il poco che sembra ancora restare. Come ha detto papa Francesco, non dobbiamo cadere vittime, «né del narcisismo, né del vittimismo, né del pessimismo: tre pericoli sempre accovacciati alla porta del cuore». La stessa pandemia, come ho già ricordato e come ci ricorda ancora papa Francesco può essere una opportunità da non sprecare per vincere l'egoismo e rompere con gli idoli "dello specchio", della "lamentela" e della "negatività" (omelia nella messa di Pentecoste). Il nostro santo Fondatore, ci invita a reagire prontamente a questo stato di cose, suggerendoci fra l'altro che «di fronte a una situazione improvvisa e imprevedibile che richiede saggezza, eleviamo la mente a Dio, pregandolo di ispirarci quello che dobbiamo fare; e seguendo l'istinto dello Spirito non sbaglieremo» (Lettera II). Infatti, non sbaglieremo, perché lo Spirito santo di sua natura «spinge al fondo delle cose, non a rimanere in superficie» (Lettera II). Andare al cuore delle cose è anche e soprattutto andare al cuore delle persone, perché si tratta di riconoscere in primo luogo la necessità di una ritrovata e rinnovata capacità di comunicazione, che, se nei momenti di emergenza può contare su utilissimi strumenti che possono collegare ciascuno dagli angoli anche più remoti della terra, non può da questi essere sostituita nel suo corso normale e ordinario. Il contatto personale infatti rimane insostituibile per una efficace e fruttuosa esperienza di comunione e di condivisione. Non possiamo demandare a ciò che è e rimane uno strumento di pura tecnologia una realtà che è solamente dell'uomo e che è alla base della vita comune e fraterna. Andare al fondo delle cose è anche lasciarsi illuminare dallo Spirito, affinché

il nostro sguardo sia capace di vedere la realtà che ci circonda e quindi la società, la chiesa, la comunità, il confratello, la consorella e quanti incontriamo sul nostro cammino con occhi diversi, o meglio, nuovi. Forse attraverso gli occhi dello Spirito ci accorgeremo che non ci troviamo di fronte a realtà su fronti opposti, di destra o di sinistra, progressisti o conservatori, di questa o di quella ideologia, che è lo sguardo di questo mondo. Come ci ricorda ancora papa Francesco, lo Spirito ci aiuta a vedere che siamo del Padre e del Figlio: un'unica famiglia dove tutti siamo figli di Dio. Se guardiamo le cose con gli occhi di questo mondo, vediamo strutture da rendere più efficienti; lo Spirito ci aiuta a vedere nelle stesse realtà fratelli e sorelle mendicanti di misericordia (cfr. omelia nella messa di Pentecoste). Con quali occhi vogliamo vedere? Mai come ora ci serve uno sguardo ricco di umanità. «Lo Spirito - è sempre papa Francesco che ci parla - ci ama e conosce il posto di ognuno nel tutto: per Lui non siamo coriandoli portati dal vento, ma tessere insostituibili del suo mosaico» (omelia nella messa di Pentecoste). In questo senso, non possiamo non cogliere l'invito a superare una logica puramente funzionale al benessere materiale, anche personale, ed entrare in una logica di comunione e di armonizzazione delle risorse umane e materiali. Ne segue di necessità un rinnovamento della cultura e dello spirito di solidarietà nelle piccole cose di ogni giorno con uno sguardo sempre vigile non solo a ciò che è vicino a noi, ma anche a ciò che appare lontano. Ciò ci può riportare a ritrovare il senso più profondo della nostra vita, non solo personale, ma anche comunitaria e religiosa. In questo giorno sacro al nostro santo Fondatore cogliamo l'occasione

per un fraterno augurio a ognuno dei confratelli, alle Angeliche, ai Laici di S. Paolo, agli Affiliati, ai giovani del Movimento della Gioventù Zaccariana e ai membri degli istituti legati al ceppo zaccariano. Buona festa a tutti. P. Francisco Chagas M. Santos Da Silva, Superiore generale - p. Robert M. Kosek, Vicario generale - p. José M. Carvajal Gallardo, Assistente generale - p. Filippo M. Lovison, Assistente generale - p. Fabien Muvunyi Bizimana, Assistente generale.

LODI

UNA GIORNATA SPECIALE PER I PADRI BARNABITI

Luglio - Domenica 5 luglio per i barnabiti di Lodi è stata una giornata davvero speciale. Presenti a Lodi ormai dal 1600, attualmente sono in pianta stabile al collegio e alla chiesa di San Francesco e costituiscono un punto di riferimento per tutto il territorio.

Il 5 luglio ricorre la festa di sant'Antonio Maria Zaccaria (1502-1539) fon-



(da sin.) p. Paolo Visintin,
p. Ambrogio Valzasina
e p. Giuseppe Roda

datore dell'Ordine (istituito nel 1530 nella chiesa di San Barnaba a Milano, da qui il nome), e quest'anno la comunità barnabita lodigiana aveva ulteriori motivi per festeggiare: due anniversari di Ordinazione sacerdotale, quelli di padre Paolo (Pablo) Visintin (50°), per anni missionario in Argen-



L'Associazione nazionale alpini di Lodi con mons. Maurizio Malvestiti e il p. Giuseppe Roda

tina, e di padre Giuseppe Roda (30°), già missionario in Brasile e responsabile del gruppo Laici di San Paolo di Lodi.

La celebrazione eucaristica è stata presieduta dallo stesso padre Paolo, che festeggiava l'ordinazione proprio il 5 luglio e concelebrata da padre Giuseppe, dal padre provinciale dei barnabiti Ambrogio Valzasina e da altri quattro confratelli.

«Il ministero del sacerdote - ha sotto-

lineato nella circostanza padre Valzasina nella sua omelia - non è un servizio, ma una comunione costante con i suoi fedeli». Non ha fatto mancare la sua presenza nell'occasione il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti, che al momento dell'antifona dopo la Comunione è arrivato nella chiesa di San Francesco per salutare tutti i fedeli

presenti ed augurare a padre Paolo Visintin e a padre Giuseppe Roda un ministero pieno di luce nel Signore. Il vescovo Maurizio ha quindi impartito la benedizione finale. La celebrazione nella chiesa di San Francesco si è conclusa in modo originale, con l'Associazione nazionale alpini di Lodi, a cui padre Giuseppe è orgogliosamente iscritto, che ha intonato dopo la benedizione finale il canto «Signore delle cime» ai piedi dell'altare.

PUENTE ALTO (CILE)

BUON COMPLEANNO PADRE SANTIAGO!

Luglio - Questo sabato 25 luglio, festa di san Giacomo Apostolo, si è celebrato l'82° compleanno e anche la festa del

santo Patrono del nostro padre Santiago Ramos, insieme alla comunità e ai novizi, che gli hanno preparato una bella festa.

Ringraziamo Dio per averci dato sacerdoti dedicati e fedeli al Signore e alla Chiesa. Possa san Antonio Maria Zaccaria benedire i suoi figli e piante di San Pablo.



il p. Maestro Santiago Ramos con i suoi novizi

PROVINCIA BRASILE NORD:

ESPERIENZE IN TEMPO
DI PANDEMIA

Agosto - ci scrivono Siamo ancora in guerra! La lotta non è finita, quindi, ci sono troppe persone ferite su questo campo di battaglia contro il covid 19. Come in ogni guerra, può succedere che ne usciamo vivi o morti, colpiti o sani, sconfitti o vittoriosi. Di fatto, noi barnabiti abbiamo sperimentato tutto questo, insieme a tanta gente che cercava aiuto spirituale. Non per niente la gente ci chiama *barnabiti* facendoci capire che è anche parte del nostro carisma essere *figli della consolazione*.

A causa di questa drammatica situazione, una vera tempesta, tutte le nostre attività si sono paralizzate. Ora, sembra che si stia uscendo dal tunnel della pandemia ed è per questo che vogliamo condividere con voi, alcune testimonianze di questa infinita quarantena.

Per cominciare, l'intenzione barnabita di agosto ribadisce l'impegno sviluppato dai nostri confratelli durante questa pandemia, così, come recita la preghiera, «*affinché in tutti i campi di attività in cui operano i Barnabiti, promuova l'impegno missionario nella fedeltà al Vangelo e alla nostra ricca e feconda tradizione. dell'ordine...*» (2020).

Tutto questo sembra confermare, tra noi religiosi, quello spirito di donazione che abbiamo promesso nel giorno della nostra professione religiosa. Nessuno si è escluso, dal più anziano al più giovane, e nessuno ha risparmiato gli sforzi per portare a termine con successo la chiamata che Dio ci ha affidato. I giovani religiosi del Brasile Nord hanno trovato ispirazione nella loro generosa dedizione all'esperienza dei vecchi missionari barnabiti giunti nel nord del Brasile, con l'obiettivo di continuare quello che è stato costruito con tanto sudore e con la fede del popolo lungo le stesse rotte che hanno percorso i grandi uomini. In questo modo, su quell'esempio, la nuova generazione barnabita scrive la propria storia.

In concreto, noi barnabiti abbiamo deciso, in questa prolungata quarantena, di raddoppiare l'aiuto spirituale a chi ce lo



i Confratelli - padri e studenti - della Provincia del Brasile Nord (in piedi, da sin.): d. Cleiber Farias, d. Daniel Brito, d. Josué Bosco, d. Bruno Barbosa, p. Deogratias Cirhakarhula, p. Rosinei Souza, p. Francisco Cavalcante, d. André Patrick, d. Edvando Barros; (seduti, da sin.): p. Luiz Carlos Gonsalves, p. Giovanni Incampo e p. José Ramos.

chiedeva insistentemente, attraverso strumenti tali come internet e televisione, La finalità è stata quella di raggiungere soprattutto gli anziani con celebrazioni eucaristiche, momenti di adorazione, novene a Sant'Antonio María Zaccaria, recita del santo rosario. Nonostante il rischio di contagio da parte dei religiosi a contatto con i collaboratori laici, i diversi programmi previsti venivano trasmessi in diretta, con grande entusiasmo, ben sette volte al giorno.

Protagonisti principali di quest'impegno di solidarietà sono stati, insieme a religiosi e laici, il p. Luiz Carlos Gonsalves, rettore del santuario di Nostra Signora di Nazareth, patrona dell'Amazzonia, e, il Francisco Júnior Cavalcante, parroco della parrocchia di Nazaré. Come per miracolo, il numero dei contagi andava via via diminuendo, ma, pur rispettando le regole della sanità pubblica, il contagio non ha risparmiato i nostri confratelli. Tra questi, il più colpito è stato il Superiore provinciale, p. José Ramos, che ha lasciato il ricordo della sua esperienza di vittima del contagio nel suo libro «La quarantena di un sacerdote» dal quale riportiamo alcuni stralci.

«Sono stato costretto a lasciare lo scenario il 16 aprile con molto malessere corporale. In conseguenza di ciò, nonostante l'accompagnamento medico, l'aspirina mi produceva continuo vomito di notte e, in pochi giorni, ho perso 10 chili. Tutto questo ha prodotto in me deliri e incubi come la perdita dell'immagine pellegrina della Vergine di Nazareth. La quarantena mi ha provocato una grande inappetenza spirituale che mi ha portato a vivere una vita puramente umana, senza rendermi conto di essere religioso e sacerdote. Vivevo una specie di aridità religiosa. Conoscere le situazioni vissute da santi come Giovanni della Croce, Teresina del Bambino Gesù e molti altri, mi ha fatto reagire a questa situazione e mi ha dato forza per riprendermi e per andare avanti. La cella di un monaco è come la coscienza impenetrabile di ciascuno. Ma, qualcuno della nostra comunità si è reso conto della mia condizione e mi ha suggerito di incominciare a pensare di prendere un poco di siero fisiologico per rianimarmi un po'. Era un eufemismo per dissimulare la necessità di un "ricovero", cosa per niente facile data la situazione di emergenza e con gli espe-

dali pieni di gente. Ma visto l'aggravarsi della situazione, l'intervento di medici amici mi ha permesso trovare un posticino in ospedale.

Allora, ho colto l'occasione per chiedere a un confratello di ascoltare la mia confessione, attea da quel mio confratello come se fosse detta da qualcuno



buone parole del confessore, ma in quel momento placarono il cuore di peccatore.

Quando sono arrivato in ospedale, il medico mi ha detto: "se avessi tardato a venire un po' di più, sarebbe stato necessario intubarti". Ho continuato a pensare a questa possibilità molte volte e ho

degli uccellini e dei messaggi di speranza che dicevano che «un apostolo della misericordia non può morire così», e così ripeteva: «Gesù, ho fiducia in te».

Di fatto, il 5 agosto, venerdì della Misericordia, il p. Ramos è tornato tra le braccia della sua comunità religiosa e in grembo alla Regina dell'Amazzonia.



celebrazioni in tempo di pandemia

che stesse per morire: Padre, ti chiedo perdono, beh, certo non sono stato sempre sacerdote secondo il cuore di Gesù, ma, in tutta la mia vita ho cercato di servire la Chiesa. Oltre ad alcuni libri e CD d'opera, non ho nient'altro: macchina, casa, appartamento, conto in banca; inoltre non ho alcun debito con nessuno, se non quello dell' amore vicendevole»- come sottolinea San Paolo (Rm 13, 8-10). Ora non ricordo bene le



p. José Ramos convalescente...

capito cosa voleva dire, beh, eravamo esattamente, il 29 aprile, nel momento più acuto della pandemia. Il giorno dopo, il medico mi ha detto che il virus aveva provocato un'inflamazione acuta e in aumento: "penso che nei prossimi tre giorni avrai un grande miglioramento. Continuerai a fare con noi tanti pellegrinaggi!". Sicuramente quelle parole del dottore mi hanno prodotto una grande tranquillità».

Padre Ramos è rimasto 11 giorni all'Ospedale "Beneficencia Portuguesa" giorni di pianto (come nemmeno era successo nei momenti della morte dei suoi genitori) e di consolazione (ogni giorno, al risveglio, sentiva intensamente la misericordia di Dio), al suono delle campane campane della basilica,



...in preghiera ai piedi della Vergine Maria

ITALIA

IN STREAMING,
L'INCONTRO LAICI DI SAN PAOLO

Agosto - Con il titolo «*Hospitium et schola: i Figli di san Paolo tra vecchie e nuove prigioni*» si è celebrato, in tono minore dovuto alle condizioni prodotte dalla pandemia, il tradizionale Incontro dei Laici di San Paolo. Il 21 agosto, alle ore 11:30 la Famiglia Zaccariana si è unita nell'ascolto, in streaming, del messaggio del p. Filippo Lovison, Assistente generale e Responsabile centrale dei Laici di san Paolo, che trascriviamo integralmente per i nostri lettori.

tezza, che ci spinge più che mai a metterci alla ricerca di ciò che è essenziale: il crocifisso, come quello che vedete nell'immagine, fatto con semplici foglie di mais intrecciate! Domenica scorsa ricordate è stata la domenica della fede di una donna semplice! La forza di questa fede ci riporta a un momento particolare della vita di san Paolo.

Dagli atti degli Apostoli: «*In quel tempo il re Erode cominciò a maltrattare alcuni della Chiesa. E uccise di spada Giacomo fratello di Giovanni. E vedendo che ciò dava piacere ai giudei aggiunse di far catturare anche Pietro. In realtà Pietro fu fatto sì imprigionare ma fu liberato miracolosamente dall'angelo, mentre Paolo fu fatto arrestare*

litaris extra castra», ossia fuori del carcere vero e proprio, quello Mamertino, avendo preso dimora presso la chiesa di san Paolo alla Regola, non lontano dalle rive del Tevere, all'interno del territorio della nostra parrocchia di san Carlo ai Catinari in Roma. Paolo, guardato sempre a vista da un soldato, poteva però ricevere visite e svolgere una intensa attività di predicazione: «*visse e insegnò*» («*Hospitium et schola*» si legge ancora oggi sull'arcata della chiesetta), e così leggiamo nel racconto degli atti degli apostoli, cap. 12 in poi. «*Hospitium et schola*»: «*Vivere e insegnare*» ci insegna Paolo, in ogni circostanza! Paolo era stato rinchiuso in casa per una epidemia che allora si chia-

Laici di San Paolo

In vacanza con San Paolo:

"Rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti" (Fil. 2,2)

21 AGOSTO 2020 ORE 11.30 CEST

INCONTRO ZOOM ZONA ITALIA

PER LSP, BARNABITI, ANGELICHE E AMICI DELLA FAMIGLIA ZACCARIANA

info: laicidisanpaolo@gmail.com / chat Whatsapp

Ben trovati cari Laici di san Paolo, confratelli, consorelle angeliche e membri della Famiglia Zaccariana che vi siete collegati a questo incontro estivo, a più voci, in streaming; grazie per ascoltare e per la disposizione a crescere nella fede ricevuta nel giorno del vostro battesimo. Non vi farò oggi una lezione di storia ma mi soffermerò con voi sulla nostra contemporaneità, dando alcuni spunti di riflessione su *I Figli di san Paolo tra vecchie e nuove prigioni*, in attesa di iniziare con passo sicuro il nuovo anno di attività del Movimento, che inizierà a ottobre per tutti i gruppi in Italia. Viviamo in una contemporaneità caratterizzata dall'incer-

dal sinedrio nel 58, che avrebbe voluto lapidarlo, ma Paolo fu salvato dal tribuno romano Claudio Lisia, che fece intervenire i suoi soldati. Paolo si appellò a Cesare e nel 60 partì per Roma per essere interrogato dall'imperatore Nerone. Vi arrivò nel '61 e gli fu permesso di starsene da sé con un soldato che lo custodiva. Dimorò così per ben due anni in Roma, in uno stato di libertà vigilata; era agli arresti domiciliari e non poteva uscire di casa».

E così Paolo, il più grande missionario della storia della Chiesa, che aveva ovunque predicato liberamente Cristo, si trova ora "imprigionato" in attesa di giudizio, in un regime di «*custodia mi-*

mava persecuzione religiosa, oggi il covid 19 chiude noi in casa, ed è questo un pericolo più insidioso non tanto perché invisibile quanto perché generatore di paure ataviche; pensate che tre flagelli nella storia dell'umanità invocano fin dal medioevo la misericordia di Dio: «*a peste, fame et bello libera nos Domine*». Non solo dobbiamo affrontare il rischio quotidiano del contagio, le limitazioni alla libertà di movimento, di relazione, di associazione, di culto, di istruzione, e quant'altro, quanto l'angoscia di diventarne noi stessi possibili propagatori tra i nostri cari *in primis*, coloro che ci vivono più vicini, e, in aggiunta, a nostra insaputa: e così du-

bitiamo di tutti anche di noi stessi! E questo paralizza il cuore.

Ma fermiamoci qui per un momento e ritorniamo alla Roma del I secolo dopo Cristo; ci sorprende il modo con cui l'apostolo Paolo affronta l'epidemia d'odio contro i cristiani, tra le mille incognite della persecuzione. Dopo tanto sudato e sofferto lavoro pastorale, in quei tempi così cupi Paolo non si chiede più chi è il cristiano (non elabora più teorie), non guarda più dietro di sé con nostalgia (non scrive memorie), ma agisce e lo fa con energia inaspettata, guarda avanti... continuando a evangelizzare, a insegnare Cristo anche dal chiuso della sua dimora forzata in san Paolo alla Regola.

Che cosa significa questo per noi oggi? Che non c'è nulla da aspettare! L'interruzione prolungata ormai da mesi degli incontri nei nostri gruppi a causa della pandemia non deve preoccuparci né distrarci dal nostro compito essenziale, che è sempre quello di ieri di oggi e di domani: conoscere e vivere il Vangelo per insegnare Cristo con gli occhi di Paolo! Ma come fare oggi? Con la pandemia molte sicurezze, stili di vita, conquiste sociali, libertà personali sono state ridotte o seriamente compromesse. Il mondo sta cambiando, ma non dobbiamo avere paura! Anche se ovunque si parla di decadenza, di un ritorno indietro, al passato, al dopo guerra, come se stessimo perdendo il migliore mondo possibile. Ma è proprio vero che questo nostro mondo di oggi sia il migliore in assoluto nella storia dell'umanità? Quante ingiustizie, sfruttamenti, distruzioni, guerre, tragedie, fondamentalismi, violenze, consumismi. Non sarà forse

l'inizio di un nuovo mondo migliore del precedente, una straordinaria opportunità?, per lasciarci così alle spalle vecchie nuove prigioni: religiose a causa dell'assenza di Dio e del fondamentalismo, personali a causa della perdita del

logo di una fine annunciata, e dai suoi arresti domiciliari, benché privo di libertà, guarda avanti e semina. Ma come? Se a Roma Paolo vive la sua ultima tappa missionaria, Atti 28,14, la sua prigionia domiciliare ci insegna che qualsiasi rotta o cammino degli uomini, se vissute nella fede possono diventare veicolo della salvezza di Dio attraverso la Parola della fede. È la Parola di fede che è il lievito, il fermento che trasforma le situazioni e apre vie nuove...

Gli Atti, se prestate attenzione, accortamente accompagnano Paolo a Roma, ma non ne descrivono il martirio, si fermano poco prima del ciglio del burrone, per farci capire che non è quello l'importante; invece puntano tutto sulla semina abbondante della Parola, poco prima del baratro. La Parola con Paolo giunge definitivamente nel cuore dell'impero romano,

parola inarrestabile che vuole comunicare a tutti la salvezza. E le ultime parole di un uomo sono le più sacre. Tre considerazioni:

- Paolo incontra a Roma anzitutto i suoi fratelli in Cristo, ma stranamente non si limita a loro; subito va in cerca dei lontani, ma come fa non potendo uscire di casa? Malgrado la condizione di prigioniero in casa, Paolo incontra nella sua casa i notabili giudei, li invita dunque al suo domicilio coatto per parlare loro del regno di Dio. Egli cerca di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalle scritture, mostrando la continuità tra Cristo e la speranza di Israele. Paolo si professa ebreo e vede nel vangelo che predica, ossia nell'annuncio di Cristo morto e ri-



(da sin.) Tahitia Trombetta, Responsabile Centrale dei Laici di s. Paolo - M. Nunzia Verrigni, Assistente Centrale per le Angeliche P. Filippo Lovison Assistente Centrale per i Barnabiti

senso di peccato, familiari a causa dell'incomprensione e mancanza di dialogo, matrimoniali a causa dell'infedeltà e perdono, comunitarie a causa della poca carità, sentimentali a causa della mancanza di rispetto, economiche a causa dello sfruttamento del lavoro, sanitarie a causa della sofferenza, e quant'altro; come uscire da queste prigioni per le quali corrisponde una stigmatizzazione personale e sociale che brucia dentro di noi, per aprirsi alla libera fecondità dell'annuncio di un Dio misericordioso? Dalle nostre piccole e grandi prigioni dove non entra mai la luce di Cristo, guardiamo a san Paolo che esorta ad essere sempre evangelizzatori coraggiosi e gioiosi di speranza. Paolo sa che lo attende il martirio, ma non vive come se fosse giunto all'epi-

sorto, il compimento delle promesse fatte al popolo eletto. Paolo continua parlando loro giorno dopo giorno malgrado l'indurimento di molti cuori.

- Luca negli Atti non si sofferma dunque sulla morte di Paolo ma sul dinamismo della sua predicazione, di una Parola che non è "incatenata" (2 Tim 2,9). Paolo non ha la libertà di muoversi, ma è libero di parlare perché la parola non è incatenata, e semina nei cuori, e apre la sua casa a chiunque voglia ascoltarlo circa la conoscenza di Cristo. Parla e la Parola fa il resto, avanza libera e veloce tra i viottoli dell'Urbe e del suo impero come in questo momento corre sui bit del digitale.
- Questa casa, diventata per lui prigione, aperta a tutti i cuori in ricerca di Cristo è l'immagine della Chiesa e dunque di noi che la costituiamo e ne facciamo parte, che pur perseguitata, fraintesa, avvilita, ammutolita, non si stanca di aprire le porte e accogliere ogni uomo e donna per annunciare l'amore di Dio Padre reso visibile in Gesù.

Cari Laici di san Paolo, l'Italia che è stata il cuore della cristianità si presenta soprattutto in questa fase di pandemia confusa e stanca di Dio. Dove è la fede? La pandemia ha acuitizzato la perdita della centralità della Chiesa nella vita quotidiana dei nostri fratelli. I lontani dalla Chiesa si sono triplicati negli ultimi 25 anni. Oggi solo 1 su 5 partecipa regolarmente ai riti religiosi. Un declino, una decadenza indiscutibile che la pandemia amplifica in forma esponenziale. Ma che cosa significa decadenza? Si entra in decadenza nella misura in cui un uomo singolo come coloro che compongono una famiglia, un gruppo, una comunità, una società, una chiesa, un popolo, non credono più nel domani, non hanno più speranza, attendono scoraggiati un qualcosa che verrà da dove mai verrà; sono più le attività che finiscono, le persone che muoiono, le opere che chiudono, che le attività che iniziano, i nuovi che arrivano, le opere che si aprono. Ma a noi non interessa qui elaborare astratte

analisi e teorie sulla durata della vita degli ordini religiosi, e del nostro in particolare pur stretto tra mille difficoltà, quanto come san Paolo il guardare avanti e darsi da fare ora nel donare speranza soprattutto ai giovani di cuore, grazie alla nostra fede e alla nostra testimonianza. Prendiamo sul serio l'insegnamento di sant'Antonio M. Zaccaria: fratello, inizia dalla riforma di te stesso, del tuo cuore!, non avere paura.

In questa situazione di pandemia impariamo dunque a riscoprire e valorizzare tante cose belle, a partire da quello che siamo, dal luogo dove ci troviamo, dal tempo in cui viviamo: dalle nostre famiglie, piccole chiese domestiche. Se non possiamo uscire di casa, non lamentiamoci né rimpiangiamo il tempi passati, ma facciamo della nostra casa un tempio dello spirito, e preghiamo il Signore perché lo Spirito renda capaci anche noi, come Paolo, di impregnare le nostre case di Vangelo e di renderle cenacoli di fraternità, pregando di più in casa, leggendo di più la Bibbia in casa, accudendo agli anziani e gli infermi presenti in casa, dando testimonianza ai più giovani che vivono in casa, insomma crescendo e insegnando quella Parola che fa nascere la fede; fede che tutto può! Questo voleva sant'Antonio M. Zaccaria che visitava le case dei laici e si intratteneva con le famiglie e forse mai come in questo tempo anche noi barnabiti, angeliche e laici di san Paolo mostriamo poca fede, aggrappandoci a ciò che non è essenziale, perdendoci tra false sicurezze, nostalgie e rivendicazioni, mondanità e egoismi terreni.

Guardiamo in faccia la realtà ma viviamola e fecondiamola di spirito paolino. Se non possiamo più fare riunioni, perché non fare le riunioni dei gruppi, dividendoci in piccoli gruppi, nelle case degli stessi Laici e poi dividerne i frutti di preghiera e di riflessione con tutti attraverso lo scambio personale, epistolare, telefonico, digitale e quant'altro? Perché l'assistente e il Responsabile non possono andare nella casa dei Laici a rotazione per rincuorare nella fede ed esortare alla carità? Perché non raccogliere nella casa dei tesoreri

dei gruppi generi alimentari e offerte per poi distribuirli ai poveri del vicinato? Perché non aprire la porta di casa o solo anche la finestra per condividere l'eco della recita di un rosario o di un canto mariano? Perché non andare a visitare e portare consolazione a chi vive solo in casa, a chi vive solo negli ospizi, a chi vive solo nelle periferie delle nostre città senza più un lavoro? E mille altre cose, odori, sapori, suoni di vita cristiana.

Ricordate: «*visse e insegnò*» («*Hospitalium et schola*»); vivere e insegnare Cristo, sempre fino all'ultimo respiro! Dobbiamo essere dunque uomini e donne di speranza e insegnare ad amare la speranza Cristo Gesù. Gli uomini si allontanano dalla Chiesa ma il senso religioso, la sete di Dio non si sono esauriti. E la parola non è mai stata "incatenata", nessuno la può incatenare, neanche il covid-19, ma solo la nostra tiepidezza insegna sant'Antonio M. Zaccaria. Siamo noi che poniamo tanti ostacoli e problemi, che rendiamo difficile e complessa la vita, che semiamo amarezza, disillusione e disincanto, uccidendo sogni e speranze! Siamo noi i tiepidi! La narrazione di Luca conclude: «*Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso a pigione e accoglieva tutti quelli che venivano a lui. Annunciando il Regno di Dio e insegnando loro cose riguardanti il Signore Gesù Cristo con tutta franchezza e senza impedimento*» (Atti, 28,30). Paolo non si è mai dunque lamentato della sua prigionia domiciliare romana, ma ne ha fatto motivo di evangelizzazione e di salvezza. E noi? come Paolo troviamo nuove vie per vivere appieno il nuovo anno che inizia ringraziando Dio di non avere vissuto il covid 19 in prima persona né come medici, né come sacerdoti al capezzale dei morenti abbandonati a loro stessi, né per fortuna come pazienti o familiari o amici di pazienti almeno per la maggiore parte di noi.

Tornati dalle vacanze, riprendiamo a vivere gioiosi e speranzosi in Cristo, per Cristo e con Cristo. Che Dio vi benedica nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, e vi porti la sua consolazione.

SAMAMBAIA (BRASILE)

RICONOSCIMENTO ALLA CHIESA DI SANTA LUCIA

Agosto - Il 31 agosto l'Amministrazione regionale del Distretto Federale brasiliano ha indetto una votazione pubblica per scegliere l'icona che rappresenta la regione e i suoi circa 300mila residenti. Tramite un modulo su internet e sui social è stato possibile scegliere tra sette monumenti che simboleggiano Samambaia città satellite di Brasilia. Con quasi il 40% dei voti, l'inchiesta ha dato per vincitrice la chiesa di S. Lucia dei pp. Barnabiti già punto di riferimento turistico nella regione amministrativa grazie al suo originalissimo formato. Costruita a forma di nave, è lunga 53 metri e larga 24, ha una capacità di 960 persone. Prima di diventare parrocchia, era solo una piccola cappella in legno nel quartiere QS 304 di Samambaia. Ideatore del progetto è stato il p. Alberto Trombini che ha voluto fare della chiesa una metafora dell'Arca di Noè, costruita per salvare le anime delle persone. L'interno della chiesa segue la stessa linea architettonica dell'esterno, con grandi finestre nello scafo, che rappresentano figure di santi. Lo stesso si ripete nella sacrestia e nella casa del sacerdote e l'altare è una replica della chiesa scolpita nel marmo. Il campanile della chiesa offre una vista privilegiata sulla città di Samambaia e su quelle circostanti. Oltre al tempio, il sito ospita anche un asilo nido (Santa Luzia) che serve bambini in condizioni di vulnerabilità.

Leandro Alves membro della pastorale della chiesa, che 24 anni fa ha assistito alla fondazione del tempio afferma: «Diventare una cartolina è un orgoglio per noi parrocchiani. Un buon premio per una chiesa lontana dal centro di Brasilia e frequentata da persone semplici. Siamo felici».

EUPILIO (CO)

ECHI DALL'EREMO

Settembre - Dopo la pausa dovuta all'emergenza sanitaria riprendono gli appuntamenti al Centro di Spiritualità

l'Eremo dei pp. Barnabiti a Eupilio. La pandemia ha segnato a fondo la vita delle persone e la storia delle comunità. Occorre costruire il domani. Abbiamo bisogno di sapienza, di quella sapienza che orienta l'arte di vivere, di stare nel



L'Eremo di Eupilio (CO)

mondo, di stare insieme, di interpretare il nostro tempo e di compiere scelte sagge e promettenti. **È tempo di far emergere** le domande profonde che interpellano la nostra fede e il pensiero del nostro tempo. **Non è più tempo di banalità** e di luoghi comuni, **è giunto il tempo dell'essenziale**, un ritorno deciso a ciò che veramente conta. *La ricerca della sapienza nasce sempre in tempo di crisi, quando le domande risultano inevitabili, quando si perde il senso della storia e del suo futuro.*

L'Eremo ripropone, quindi, le *24 Ore dello Spirito* (weekend di studio, ascolto e meditazione della parola di Dio, insieme ad una proposta di preghiera corale

BRASILE NORD

YOU TUBE: P. VICTOR BADERACCHI E P. GIOVANNI INCAMPO

Settembre - Il Canal Barnabitas Brasil Norte ha curato la realizzazione di due video apparsi sulla una piattaforma web YouTube dedicati, rispettivamente, ai padri Victor Baderacchi e Giovanni Incampo. I video, dal titolo comune *Eu sou barnabita*, formano parte di una serie iniziata con la presentazione del p. Giuseppe Giambelli, realizzata circa due anni. L'encomiabile iniziativa, che speriamo abbia continuità, ha come scopo quello di presentare, in una rapida carrellata, l'origine e sviluppo della vocazione missionaria dei due confratelli appartenenti e attivamente operanti nelle due province brasiliane, attraverso immagini di archivio e testimonianze personali. Assolutamente da vedere, i filmati - della durata di circa 6 minuti -, si possono trovare nei seguenti indirizzi:

<https://www.youtube.com/watch?v=e5FQ32gEpu4> (p. Giovanni Incampo);
<https://www.youtube.com/watch?v=kz1p2ijdoSI> (p. Victor Baderacchi)



p. Giovanni Incampo
(Provincia del Brasile Nord)



p. Victor Baderacchi (Provincia Brasile Sud)



e celebrazione della eucarestia, rivolta ai giovani e ai giovani adulti):

per il Tempo di Avvento: 21- 22 Novembre 2020 (ragazzi e adolescenti) e 28- 29 Novembre 2020 (giovani e adulti);

per il Tempo di Quaresima: 6 - 7 Marzo 2021 (ragazzi adolescenti) e 13 - 14 Marzo 2021 (giovani e adulti).

Per maggiori dettagli: consultare il sito <http://www.erebarnabiti.it/>

ITALIA

I BARNABITI LASCIANO PERUGIA

Settembre - Dopo circa quattro secoli di presenza barnabita a Perugia, con grande dispiacere, è arrivata la triste notizia: i barnabiti lasciano Perugia.

Tanti i perugini legati a questa chiesa: si entrava per cercare un confessore (sempre presente) o per un saluto e una richiesta



il tempio gremito per il saluto finale

di protezione alla cara Madre della Divina Provvidenza. Ultimamente, si assisteva ad un via vai di poveri che si dirigevano verso la sagrestia in cerca di aiuto.

Alle 19 di sabato 19 settembre, il cardinale Gualtiero Bassetti, il Provinciale p. Leonardo Berardi, il p. Assistente generale José Carvajal, alcuni giovani sacerdoti della congregazione, p. Antonio Manzana e il superiore p. Camillo Corbetta hanno celebrato una santa messa accompagnati dall'organo e dal coro della cattedrale.

Sotto lo sguardo dei nostri tre grandi santi, Sant'Antonio Maria Zaccaria, Sant'Alessandro Sauli, e San Francesco Saverio Maria Bianchi, sedevano i Laici di san Paolo, davanti alla grande tela, dove erano

raffigurati; dall'altra parte, il coro della cattedrale era già pronto per accompagnare le parti salienti della santa messa. Il superiore p. Camillo Corbetta ha ringraziato per la partecipazione il cardinale e i convenuti. Al momento dell'omelia, il cardinale ha espresso il suo dispiacere per la partenza dei barnabiti e per la perdita

del suo confessore padre Camillo. Nonostante i suoi tentativi per risolvere la situazione, purtroppo non è riuscito a trattenerli. Alla fine della celebrazione eucaristica, il padre Provinciale Leonardo Berardi, ha motivato la partenza dei barnabiti con la mancanza di nuove leve. Comunque la casa del Signore a cui i fedeli perugini sono molti affezionati continuerà a svolgere la sua funzione. I Laici di san Paolo, i sacerdoti sono stati ospiti del cardinale Bassetti presso un ristorante del centro. Durante la cena, Lidia Santoriello, a nome di tutti i Laici di san Paolo,

ha letto una lettera di saluto ai barnabiti (mancava p. Ambrogio Bertini ricoverato in ospedale) esprimendo tutta la riconoscenza e l'affetto per la loro assidua presenza e il conforto sempre pronto delle loro parole. Rimane la promessa di sentirci vicini nella preghiera, e ogni volta che ricorderemo i loro insegnamenti diventati per noi tesoro da custodire, e soprattutto quando saremo inginocchiati davanti al nostro Gesù, Cristo Crocifisso.

Lidia Santoriello



i concelebranti con il cardinale Gualtiero Bassetti

Anche la stampa locale si è fatta eco del ritiro dei barnabiti dal Gesù con un articolo firmato da Alessandra Borghi, apparso nel "Corriere dell'Umbria", in data 20 settembre 2020: «I Padri Barnabiti lasciano la chiesa del Gesù». Parte centrale della cronaca è il seguente testo: «A esprimere amarezza una residente del centro storico, la professoressa Aureliana Del Commoda: «I Padri Barnabiti lasciano la città dopo 413 anni, ma la storia che hanno costruito con i suoi abitanti porta poterà ancora frutti. Impossibile - dice la professoressa - non apprezzare la disponibilità umana, la finezza nel modo di porsi, dei tre padri Barnabiti. Tratti distintivi del loro essere la garbatezza e la sensibilità, la disponibilità al colloquio per un aiuto umano e psicologico. Il superiore Padre Camillo Corbetta, padre Ambrogio Bertini e padre Antonio Manzana hanno lavorato bene e mi sento di ringraziarli a nome di tutti coloro che hanno frequentato la chiesa"».



p. Camillo Corbetta